ANTIMILITARISMO
5 TESI SULLA GUERRA LIBICA
pag. 2

DOCENTI IN LOTTA
PREMIATI PER FORZA
pag. 3

INTERVISTA MESSICO
CRISI ISTITUZIONALI SPINTE AUTOGESTIONARIE
pag. 4/5

PIACENZA/LOTTA ALLA GLS
WHICH SIDE ARE YOU ON?
pag. 8

n. 28
anno 96

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 25/09/2016

CONTRO L'AGGRESSIONE DELLO STATO TURCO

CON LA RESISTENZA CURDA



COMMISSIONE DI CORRISPONDEZA FAI*

La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana fa proprio l'appello del Gruppo Anarchico "Carlo Cafiero" – FAI di Roma, ed invita tutte le realtà federate ad attivarsi per la più ampia partecipazione allo spezzone rosso e nero alla manifestazione del 24 settembre a Roma.

Il colpo di stato in Turchia ha permesso al governo turco di imporre lo stato di emergenza, e di accrescere la repressione nei confronti dei gruppi attivi nelle lotte e dei movimenti sociali.

Questa repressione ha colpito socialisti, gruppi curdi democratici e ha colpito anche i/le nostre compagni/e anarchici/che della DAF (Devrimci Anarsist Faaliyet / Azione Rivoluzionaria Anarchica).
Il giornale Meydan è stato chiuso e tre nuove indagini sono state avviate, con la scusa di essere un'organizzazione terroristica.

Nelle regioni a maggioranza curda la repressione ha assunto la forma di una guerra aperta contro la popolazione, mentre gli attivisti in carcere, fra cui Abdullah Öcalan, sono costretti in condizioni inumane.

La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana, sicura di interpretare i sentimenti delle anarchiche e degli anarchici di lingua italiana, esprime la solidarietà internazionalista al popolo curdo e a tutti i popoli che vivono nelle regioni del Kurdistan, vittime dell'aggressione della Turchia, della Siria e dello Stato Islamico; esprime altresì il sostegno alla resistenza, all'autogestione dal basso ed al comunalismo, alla rivoluzione in Rojava, per il suo ulteriore sviluppo in una prospettiva libertaria; invita a mobilitarsi contro il governo italiano e le altre potenze imperialiste, grandi e piccole, dell'est e dell'ovest, che appoggiano la guerra e il progetto di annientamento del popolo curdo.

**La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana*

ANTIMILITARISMO

5 TESI SULLA GUERRA LIBICA

Antonio Ruberti







Come abbiamo già scritto in passato quello che accade veramente in Libia lo sanno, forse, i libici, lo sanno, probabilmente, le intelligence delle potenze che hanno uomini e forze speciali sul terreno. Lo sanno, quasi sicuramente, anche le grandi multinazionali del petrolio e del gas che hanno enormi interessi in Libia.
Noi sappiamo quello che ci vogliono far sapere. E poco più.
Per questo di fronte agli ultimi fatti (arretramento dell'ISIS, intervento italiano a Misurata, scontri per il controllo della mezzaluna petrolifera fra Tobruk e Tripoli) ci limitiamo ad esporre alcune tesi che forniamo quale materiale di riflessione ai lettori.

• Operazione Ippocrate: tutto preparato da tempo.
Chi segue le vicende libiche con un minimo di attenzione ricorda bene che i primi conati interventisti risalgono al febbraio 2015 quando la ministra della guerra italiana, Pinotti, parlò di 5mila uomini pronti ad intervenire in Libia.

Non se ne fece di nulla anche perchè nessuna potenza impegnata sul terreno – americani, francesi, inglesi, egiziani, qatarini, turchi, sauditi ecc. - aveva intenzione di "sporcarsi le mani" nel viperaio libico. Ma la possibilità di intervento – a guida di una missione ONU, sia ben chiaro ... per salvare le forme – è un po' il filo nero che lega la politica italiana in Libia. La ridicola missione Ippocrate, coi suoi 200 parà impegnati "a difendere l'ospedale da campo a Misurata" (sic) – ricorda molto da vicino il progetto di inviare 200-300 soldati italiani a Tripoli "a difendere la sede dell'inviato ONU Kobler", progetto fatto trapelare a aprile e poi abortito.

Gli italiani sono in Libia da sempre e da sempre in "missioni coperte" che il governo Renzi ha istituzionalizzato ponendo il segreto sulle azioni di spie e corpi speciali. Con la missione Ippocrate si è trovato un paravento: dalle missioni umanitarie alle missioni sanitarie, ma sempre di soldati si tratta. Il fatto è che dopo la sconfitta dell'ISIS a Sirte, la Libia, come in un tragico gioco dell'oca che costa la vita a migliaia di persone, è tornata alla situazione dell'autunno-inverno 2014/2015 quando di Daesh non si parlava ma le fazioni si scontravano per il controllo dei pozzi petroliferi. Con i francesi schierati con Tobruk e Haftar, gli inglesi con le milizie di Misurata e gli americani - che fino a pochi mesi fa addestravano i soldati di Haftar - impegnati nei bombardamenti mirati su Sirte, gli italiani non potevano limitarsi ad azioni "coperte". Verso la guerra a piccoli passi, abbiamo scritto qualche mese fa, per difendere gli interessi nello sfruttamento di gas e petrolio.

• La centralità dell'ENI.
Per anni abbiamo scritto che la politica estera dell'Italia la fa l'ENI. La Libia conferma questo assunto. Uno dei motivi del mancato intervento nell'inverno-primavera 2015 è stato che l'obiettivo di quell'intervento sarebbe stato il governo di Tripoli (allora, come ora, in mano agli islamisti moderati tipo Fratellanza musulmana) ma i pozzi dell'ENI si trovano al 90% proprio in Tripolitania.
L'ENI in quei mesi decisivi fece capire chiaramente di non gradire l'intervento se non altro perchè eventuali ritorsioni dei tripolini avrebbero messo effettivamente in crisi le forniture di gas all'Italia.

E' bene sapere che nel 2015 l'ENI ha importato dalla Libia il 75% del gas importato nel 2010, quindi prima dell'abbattimento di Gheddafi. L'Amministratore delegato ENI, De Scalzi, ha detto più volte che le cose in Libia non vanno male anche se potrebbero andar meglio.
La collaborazione con la NOC – recentemente riunificata – è ottima, ha aggiunto. Pochi sanno che gran parte dell'elettricità libica vine prodotta con il gas fornito dall'ENI.

Per capire la politica italiana occorre quindi guardare innanzitutto agli interessi dell'ENI. In questo senso ritengo particolarmente azzeccata l'ipotesi fatta da alcuni compagni che quella del 2011 sia stata più che altro una guerra fra ENI e BP e che alla lunga questi ultimi, mi pare, ne siano usciti con le ossa rotte (diversamente da quanto si sente dire a molti)

• Sovrastimato ISIS
... Per giustificare di fronte alle opinioni pubbliche occidentali l'intervento in Libia – sia quello "pesante" che quello più soft fatto di corpi scelti e spie – si è fatta la solita campagna propagandistica, anzi terroristica, che ha puntato ad ingigantire la minaccia degli jihadisti e dei migranti in attesa di salpare per l'Italia.

Come abbiamo già scritto l'ISIS occupando Sirte aveva riempito un vuoto creato dalle fazioni libiche che non avevano saputo (o voluto) aggregare la città fedele a Gheddafi. L'ISIS, fallito il tentativo di incunearsi nella mezzaluna petrolifera, aveva però dimostrato di non sapere andare oltre azioni di boicottaggio.
Sembra che gli jihadisti tengano ancora un paio di quartieri della città, favoriti, come ha detto Angelo Del Boca, dalla particolare struttura urbanistica che Gheddafi volle dare alla sua città, rendendola una fortezza difficilmente conquistabile. La loro sorte sembra però segnata e il repentino crollo dell'ISIS mostra quanto fossero strumentali certe affermazioni della propaganda occidentale.

• ...e migranti.
Lo stesso discorso vale per l'ondata migratoria: nel 2015 il massimo responsabile dell'Agenzia Europea Frontex affermò che nel 2015 "avremmo dovuto aspettarci dai 500mila al milione di immigranti sulle nostre coste".
Naturalmente si trattava di cifre irrealistiche: il territorio libico non è in grado di ospitare una simile massa di persone. Stupidaggini che però sono state ripetute lo scorso aprile dal generale italiano Serra, che si fregia del titolo di consigliere dell'ONU per la Libia. In realtà l'ondata migratoria continua sui medesimi livelli - anche se decuplicano i morti nelle traversate – e non potrebbe essere altrimenti visto che i trafficanti non sono uomini dell'ISIS – come si era voluto far credere – bensì uomini e organizzazioni che militano fra i sostenitori del governo fantoccio di Tripoli, quello riconosciuto dall'ONU e sponsorizzato dall'Italia.

Le ondate migratorie continueranno perchè fanno comodo a molti e perchè non si fa nulla per risolvere la tragica situazione di guerra e di povertà dell'africa e del medio oriente. Anzi si fa di tutto per peggiorarla, come mostra il disastro siro iracheno. E' noto come gli europei pensano di risolvere la questione migranti: monetizzare l'impegno dei libici a costruire nuovi lager dove internare i migranti. Cosa che Gheddafi stava facendo benissimo, guadagnandoci anche molto. E' bene sapere però che tutt'oggi la Libia è un inferno per i migranti.
Ha scritto Mattia Toaldo: "Nonostante il collasso di molte strutture governative, i centri di detenzione 'dedicati' ai migranti restano in funzione. Gran parte di questi centri sono attualmente sotto il controllo delle milizie che li usano come prigioni per migranti e profughi con questi ultimi in grado di ottenere la libertà solo a fronte del pagamento di un riscatto – nel caso riescano a sopravvivere alle condizioni a cui sono sottoposti durate la loro detenzione.

All'interno ed all'esterno di questi centri, i migranti ed i profughi sono oggetto di tutte le forme possibili di violenze e di abusi. E' poco probabile che chi fugge da minacce di questo calibro possa essere scoraggiato dal rischio di morire nel mediterraneo."

• Tutti contro tutti.
In Libia, come detto, la guerra è per il petrolio. Lo scontro fra laici ed ex-gheddafiani di Tobruk e islamisti più o meno moderati di Tripoli ha ben poco di ideale ma molto di concreto: dal petrolio derivano i soldi e il potere. Punto.

Le potenze occidentali, la Russia e vari stati mediorientali si sono "tuffate" in questo caos. La situazione è stata ben spiegata dal giornalista del Il Sole – 24 ore, Antonio Negri: "In pratica ci sono due situazioni critiche derivanti dall'attacco alla Mezzaluna petrolifera libica condotto dal generale Khalifa Haftar, l'uomo forte di Tobruk e della Cirenaica.
Una è lo scontro tra Tripoli, il governo internazionalmente riconosciuto, e quello di Tobruk; l'altra è quella meno visibile degli interessi contrastanti delle potenze in campo.

Nonostante le notizie diffuse dalla stampa, Francia, Russia ed Egitto continuano ad appoggiare Haftar, che conquistando porti e terminali minaccia anche gli interessi italiani. Gli americani bombardando l'Isis rafforzano Tripoli e Misurata contro Haftar, quindi, con qualche sfumatura, si schierano contro la Francia, l'Egitto e la Russia, con implicazioni anche sul fronte siriano. L'Italia, appoggiando Misurata e gli Stati Uniti, prende posizione contro l'Isis ma anche nei confronti delle milizie di Haftar, appoggiate dal Cairo e fino a ieri da Parigi."

Negri però dimentica il ruolo di Qatar e Turchia, che sostengono gli islamisti moderati della Fratellanza musulmana mentre Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti finanziano il generale Haftar e il governo di Tobruk.
Tutti, sia ben chiaro, solidi alleati della NATO.

LA LOTTA DEI DOCENTI DEL LICEO ENRIQUES DI LIVORNO CONTRO IL BONUS PER MERITO

PREMIATI PER FORZA

PIENNE

Grande scalpore ha destato la mobilitazione contro il bonus per merito (una delle novità più contestate della "buona scuola" renziana), sostenuta da molte scuole, durante lo scorso anno scolastico.

In molti istituti, mettendo in discussione questo specifico punto della manovra, i lavoratori hanno contrastato la costituzione dei comitati di valutazione, rinunciando ad eleggere i propri rappresentanti all'interno di un organismo discutibile e deputato ad introdurre discriminazioni e competitività.

Il Liceo Enriques di Livorno è una delle scuole in cui la mobilitazione ha assunto caratteristiche radicali, tanto che né il Collegio docenti né il Consiglio d'Istituto hanno espresso propri membri.
Il comitato di valutazione è stato composto quindi solo dal Dirigente del liceo e dal Dirigente di un'altra scuola cittadina, membro esterno nominato dall'Ufficio scolastico regionale.
I lavoratori, gli studenti, gli organi collegiali hanno scelto di starne fuori.
Con ripetute delibere, il Collegio dei docenti, anche nel mese di giugno, ha ribadito la scelta di respingere il bonus, tanto che la richiesta di accesso è stata fatta solo da tre insegnanti sull'intero corpo docente. Una posizione chiara e netta, forse, troppo netta e per questo scomoda.

Il 29 agosto, due giorni prima della fine dell'anno scolastico, la Dirigente del Liceo Enriques, che dal 1° di settembre si è trasferita presso un'altra scuola cittadina, sostituendosi d'autorità alle prerogative del Collegio docenti, ha emesso un decreto nominando due insegnanti nel comitato, in modo da rimpolpare lo striminzito organo che si trovava a presiedere, supportata in questa azione da un'autorizzazione ministeriale che, tirando vistosamente per i capelli la normativa, derogava in modo clamoroso alla stessa legge 107.
Ne è risultato un Comitato di valutazione anomalo, composto per via gerarchica. L'operazione si è conclusa con la distribuzione del bonus, ovviamente con macroscopiche distinzioni d' importo, ad un numero elevato di docenti, i quali non lo avevano richiesto e che avevano deliberato in senso contrario a quanto poi è avvenuto.

Alcuni insegnanti hanno già deciso di rinunciare al bonus e di devolverlo al fondo di solidarietà d'istituto per gli studenti in difficoltà economica.

La vicenda comunque è paradossale e dimostra chiaramente il modo di procedere della politica renziana. Si introduce nella scuola il concetto di incentivazione per merito (diverso dalla retribuzione corrispondente a prestazione di lavoro!) per procedere sulla strada della deregulation aziendale. Si crea un organismo composto da dirigenti, docenti, studenti e genitori (il Comitato di valutazione) per elaborare dei criteri di accesso al bonus dando un'illusione di gestione democratica a un'operazione che introduce clientelismo e competitività.; tanto poi i nomi dei meritevoli e "quanto" meritano viene deciso poi solo dal dirigente. Quando i lavoratori e gli studenti, consapevolmente, respingono questa manovra e smascherano l'autoritarismo mistificato dal rituale democratici sta, rifiutando di farsi coinvolgere, si procede d'autorità.

Il bonus va dato per forza. Altrimenti vuol dire che la buona scuola non è poi così buona, che il consenso non c'è. Altrimenti vuol dire che il dirigente non avrà il suo, di premio, perché non ha domato a dovere i lavoratori di cui è responsabile. E il bonus va dato mantenendo la farsa, costruendo un comitato fai-da-te o roba del genere.

Quella del Liceo Enriques di Livorno è una storia particolare ed emblematica. Come molto particolare sarà anche il fatto che alcuni docenti diventino privati finanziatori del fondo di solidarietà della scuola. Una bella lezione, data fuori dalla cattedra.

RENZI: UNA SMENTITA CHE CONFERMA

NUOVI TAGLI ALLA SANITÀ

TIZIANO ANTONELLI

In una trasmissione televisiva giovedì 15 settembre, il presidente del consiglio ha smentito le anticipazioni diffuse dagli organi d'informazione su nuovi tagli alla sanità e sull'introduzione di una tassa sui tabacchi per le cure anticancro.
Matteo Renzi ha seccamente smentito queste affermazioni: "Per essere chiari – avrebbe affermato Renzi - nel 2017 i soldi per la sanità aumenteranno e non ci sarà nessun intervento sui pacchetti di sigarette. Quando si parla di tagli non si parla di tagli su quello che è il passato, si parla di tagli sulle richieste dei ministeri"; "gli investimenti per la sanità continueranno a crescere".
Un'affermazione rassicurante, quindi? Tutt'altro.
In un articolo pubblicato l'anno scorso, Umanità Nova denunciava la truffa che si nascondeva dietro alla propaganda sulla legge di stabilità, dietro la "flessibilità" e la "crescita", a crescere era soltanto il debito e i guadagni della speculazione finanziaria.

Oggi il governo torna a battere cassa. I giochi di parole di Renzi non riescono a nascondere la realtà: è ovvio che i tagli non si possono fare sul passato, si fanno sui bilanci di previsione dei ministeri, e i bilanci di previsione sono fatti a leggi vigenti. Quindi la manovra provvederà a modificare la legislazione vigente, diminuendo lo stanziamento che sarebbe necessario al mantenimento (non certo al miglioramento!) della sanità nelle condizioni attuali.

Le promesse sugli investimenti sono tutt'altro che rassicuranti. I tagli alla sanità hanno bisogno di nuovi investimenti: è attraverso nuovi investimenti che vengono costruiti ospedali centralizzati che andranno a sostituire quelli dispersi sul territorio, con una drastica diminuzione dei posti letto, dell'offerta di servizi, delle prestazioni.

Aumentare gli investimenti a stanziamenti pressoché invariati, significa diminuire la spesa corrente, la spesa per il personale, ed è il personale, con la sua abnegazione e con la sua professionalità, che fa funzionare la sanità, non certo i dirigenti! Tagliare le spese per il personale vuol dire tagliare la prevenzione, la medicina del lavoro, la presenza sul territorio, oltre ad aumentare la disoccupazione.
Matteo Renzi è un miserabile, che esibisce i suoi scioglilingua sulle malattie, sulle sofferenze dei suoi concittadini!

Quindi, il governo che ha imbrogliato nel 2016 si prepara ad imbrogliare di nuovo per l'anno prossimo, colpendo un settore, la sanità, che accanto a sprechi e regalie ai grandi gruppi privati, tocca direttamente le condizioni di vita di milioni di cittadini.

Ma perché la sanità? Nell'anno fiscale 2016 è andata a regime la sbandierata riduzione dell'IRAP, che ha provocato una riduzione del gettito di 28,1 miliardi di euro. E' bene sapere che l'IRAP ha assorbito il contributo al servizio sanitario nazionale, che i datori di lavoro versavano per conto dei lavoratori; infatti il 90% del reddito viene assegnato alle Regioni allo scopo di finanziare il Fondo sanitario nazionale.
Il buco nei conti del SSN, quindi, è provocato dall'ennesimo regalo fatto dal governo agli imprenditori, e questo regalo verrà pagato da tutti con i ticket, con le attese ai pronto soccorso o per le prestazioni, in un peggioramento generale del servizio, che prima o poi andrà ad incidere sulle aspettative di vita.

Intanto Renzi parla del referendum o dell'Europa, e sui tagli fa dei giochi di parole.



IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Roma: 24 settembre spezzone rossonero al corteo in solidarietà alla resistenza curda
Sabato 24 settembre si terrà a Roma una manifestazione nazionale con partenza alle ore 14.00 da piazzale di Porta Pia.
Lo stato turco ha deciso di attuare la soluzione finale ai danni del popolo curdo. Con l'invasione militare del nord
della Siria si vuole schiacciare nel sangue la rivoluzione autogestionaria della Rojava (Kurdistan siriano).
Il progetto di genocidio dei curdi e di tutti i popoli che vivono in quelle regioni avviene con la complicità delle
potenze imperialiste che sostengono il regime dittatoriale turco di Erdogan finanziatore fin dall'inizio dell'ISIS.
In particolare l'UE ha stanziato direttamente allo stato turco 6 miliardi di euro a cui ha aggiunto negli ultimi giorni 348 milioni di euro con il
pretesto di aiutare i profughi creati dalla guerra scatenata dallo stesso stato turco.
Azione diretta, autogestione, comunalismo e federalismo in Rojava, Bakur, in Italia come nel resto del mondo
sono patrimonio di tutte le anarchiche e gli anarchici internazionalisti.
Per questi motivi saremo presenti al corteo di Roma con uno spezzone rossonero ed
invitiamo tutte le compagne ed i compagni alla massima partecipazione.
Potete contattarci all'indirizzo email fairoma@federazionearchica.org
Gruppo Anarchico "Carlo Cafiero"-FAI roma

Milano: 24/25 /29/30 settmbre - 2 ottobre
40 anni di presenza anarchica - inaugurazione mostre dei manifesti
milano via torricelli 19
sabato 24 settembre ore 19: inaugurazione mostre dei manifesti anarchici.
domenica 25 settembre dalle ore 9 alle 18 banchetti con elicriso, collettivo Malerbe lecco, canapiace piacenza, serigrafie e libri vecchi anarchici.
giovedì 29 settembre ore 19: 1936-2016 ottanta anni fa la rivoluzione spagnola.
venerdi 30 settembre ore 21: partendo dal libro di Mauro de Agostini e Franco Schirone, "per La rivoluzione sociale"
gli autori ci parleranno degli anarchici durante la rasistenza nel quartiere ticinese di milano, fino ad arrivare a tempi più recenti nelle lotte e nelle occupazioni degli anni '70, dove hanno visto al loro interno e nella organizzazione delle stesse, una forte presenza anarchica.
domenica 2 ottobre ore 13
pranzo per il gruppo su prenotazione euro 15 tutto compreso.
GRUPPO ANARCHICO BRUZZI MALATESTA

INTERVISTA/MESSICO

TRA CRISI ISTITUZIONALE E SPINTE AUTOGESTIONARIE

A CURA DI LORCON

Pubblichiamo di seguito l'intervista a due compagn della Federazione Anarchica Messicana, realizzata nell'agosto del 2016, sull'esplosiva situazione del paese mesoamericano. L'intervista, ovviamente, non è e non può essere esaustiva sulla complessa situazione del Messico ma affronta da una prospettiva anarchica i principali punti nodali degli ultimi anni: le riforme strutturali, l'ultima in ordine di tempo è quella dell'istruzione, la questione della distribuzione delle terre, il narcotraffico, la questione indigena, la violenza di genere.*



D: Come vi state organizzando come movimento anarchico in Messico? Quale è la situazione nel paese?

R1: Il Messico si trova in questo momento sull'orlo della guerra sociale, questo è dovuto ad un capitalismo rapace e selvaggio, che ha infettato la vita di tutti i settori sociali: nel lavoro, nell'educazione e nell'ambito rurale, c'è la confisca delle terre ai contadini, garantita per legge. Il narcotraffico così come controlla i quartieri controlla lo stato, in Messico lo chiamiamo "narco-stato". Questo sistema ha provocato dal 2006 ad oggi, in dieci anni, la morte di più di 130.000 persone: 130.000 morti per mano di sicari. Ci sono ad oggi più di 25.000 desaparecidos e sono la conseguenza di ciò che è in voga oggi in Messico: un narcotrafficante vuole manodopera economica, entra con una camionetta piena di sicari, gente armata, in un paesino e si porta via la gente, se li porta a lavorare in condizione di schiavi e se qualcuno si rifiuta lo assassinano e lo seppelliscono in una fossa. Quando sparirono i 43 compagni della Scuola Normale rurale di Ayotzinapa, in tanti abbiamo solidarizzato con i famigliari dei desaparecidos, ma i desaparecidos non erano solo 43: in totale, sono tra i 25.000 e i 30.000.

R2: Questo sistema provoca anche l'assassinio sistematico di donne, legato alla tratta della prostituzione, e prodotto dell'impunità, perché ad oggi non è legalmente possibile denunciare un compagno, un padre o un fratello violento e quindi molte donne vengono uccise dai propri familiari, in un contesto in cui la scomposizione sociale che lo stato messicano sta generando provoca, sempre più, la rottura dei legami sociali, della collettività.

R1: Solo per dare un'idea di quanto sta dicendo la compagna, in una località del Messico da gennaio ad aprile di quest'anno quasi 12.000 donne sono state uccise per la loro condizione di donne, quello che adesso in Messico è conosciuto come femminicidio.

R2: In tale contesto come anarchici stiamo incidendo in maniera diretta sia nelle comunità indigene sia lavorando in certi settori sociali non solo per accompagnare queste lotte, ma anche per posizionarci in modo anarchico nella discussione, nell'organizzazione e nella resistenza in certi settori del paese.

R1: Cerchiamo modi per partecipare con la comunità indigena alla lotta contro la confisca e l'esproprio di terre. Abbiamo partecipato a incontri organizzati dagli indigeni in difesa della terra e contro l'estrazione mineraria e il narcotraffico; con tutti i mezzi [di comunicazione ndt.] facciamo contro-infromazione, pubblichiamo il nostro periodico, e con gli studenti discutiamo il problema del commercio di droga partendo da domande basilari: a chi porta ricchezza questo giro di affari e chi ne viene danneggiato? Inoltre, discutiamo sul malessere sociale derivante dalle condizioni dei lavoratori, e partecipiamo alle loro lotte. In Messico lo chiamiamo "generare tensione e mostrare le contraddizioni". Generare tensione politicamente, in modo organizzato, discutendo con i lavoratori eccetera, e partecipando ad azioni molto concrete: il 1° dicembre 2012 ci fu uno scontro senza precedenti nella storia di Città del Messico fra molti manifestanti e le forze di sicurezza.

Noi abbiamo lanciato in quel momento come strategia di lotta l'Alianza Anarquista Revolucionaria in cui vi erano studenti, operai, noi della Federazione, simpatizzanti dell'anarchismo. Siamo arrivati a indire marce di mille, duemila anarchici come la repressione sistematica messa in atto dal governo. Ad alcuni avevano messo la polizia sotto casa; dovettero andarsene di casa.

R2: Un linciaggio mediatico attraverso i grandi mezzi di comunicazione: TV, radio e giornali di diffusione nazionale. Questa tensione era contro chiunque si opponeva ai partiti politici del paese, c'è stata una caccia agli anarchici ,e a persone dell'opposizione non istituzionale in generale, con incursioni in casa delle persone e minacciarle di ucciderle se avessero continuato a manifestare.

R1: La chiamiamo violenza mediatica e poliziesca.

D: Altra domanda: nelle proteste degli insegnanti di questi mesi come state intervenendo?

R1: Abbiamo appena creato un "gruppo autonomo di professori". Con la nuova riforma educativa entra in vigore una legge di valutazione del corpo docente. La legge di valutazione è un'idea, è un mandato della Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, una organizzazione internazionale di impresari che chiede al governo di valutare i propri professori per certificarne la qualità professionale. Iò che il governo chiama "qualità dell'educazione", secondo noi, si traduce nel privatizzare l'educazione: da una parte licenzi circa un milione e mezzo di professori, togliendogli i diritti acquisiti come lavoratori a tempo indeterminato, dall'altro li ri-collochi come lavoratori a tempo determinato. Con la nuova legge educativa è stato pianificato l'intervento di attori esterni alla scuola, attori economici: è una riforma che va nella direzione della privatizzazione.
La riforma educativa è parte di qualcosa che è conosciuto come 'riforme strutturali'. Il governo attuale, guidato da Enrique Peneñeto, ha esordito, appunto, organizzando e promuovendo riforme strutturali che di fatto erano mandati, diktat di alcuni organismi finanziari internazionali come l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico.
Il governo messicano iniziò con il "Patto per il Messico", un patto fra classe politica e classe economica, e la classe economica poté contare sull'appoggio di parlamentari dei partiti di sinistra, di centro e di destra per assicurare che non si sarebbero generate differenze e far passare rapidamente tutta le riforme strutturali. Quindi passò anche una nuova legge sul lavoro in base alla quale il lavoratore è spogliato di tutte le sue garanzie e di tutti i diritti conquistati con la rivoluzione messicana. Ci sarà una riforma sanitaria dopo quella educativa, ci sono state già una riforma fiscale ed una riforma energetica, che hanno condotto alla privatizzazione di tutto il settore energetico.
In particolare, sulla riforma educativa abbiamo individuato dei punti che ci sembrano nodali.
Tutti i lavoratori dell'educazione, professori e docenti, smettono di essere lavoratori permanenti [a tempo indeterminato ndt] e passano ad essere lavoratori a termine, a partire da quella che chiamano "certificazione docenti" o "qualità educativa". Il governo aveva promesso che ci sarebbe stato un aumento salariale dei docenti: un'altra menzogna.

R2: La legge educativa rappresenta, di fatto, una drastica restrizione dei diritti dei lavoratori mascherata da riforma del settore educativo, affinché l'opinione pubblica, o la gente che non è parte di questo specifico settore, la legittimi e la mobilitazione degli insegnanti sia screditata. Dico che è una riforma peggiorativa delle condizioni lavorative perché di fatto prevede che i lavoratori della scuola perdano tutti i loro diritti a partire da una supposta valutazione che va a certificare la qualità del professore, e difende lo logan del diritto dei bimbi all'educazione, e ad un'educazione di qualità, senza però definire cosa sia un'educazione di qualità.

"Qualità" è dunque un termine usato per tradurre in termini di rendimento capitalistico-industriale la questione educativa e infatti tale esame/valutazione è completamente antipedagogico: 12 ore in cui bisogna rispondere, non a domande sul metodo pedagogico utilizzato in aula, ma a domande su una serie di leggi – che occorre imparare a memoria per ottenere una buona valutazione. Questa valutazione è poi iniqua anche perché, standardizzando l'esame, non tiene conto delle enormi differenze esistenti tra le scuole rurali, indigene, dei luoghi periferici e le cosiddette "buone scuole" cui accedono solo i benestanti.
Un atro aspetto estremamente negativo della "riforma educativa" è che con essa lo Stato elimina il finanzia-



Umanità Nova
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.
STAMPATO SU CARTA RICICLATA



mento pubblico dell'educazione, trasformando le scuole in istituti privati, e obbligando le famiglie a pagare per intero le loro spese di mantenimento che prima erano a suo carico. Nell'educazione, in Messico. si investiva solo l'1% del prodotto interno, ma ora non si investe più neanche quello, eppure, molte persone non ne sono al corrente. Abbiamo informato docenti e famiglie su questo particolare aspetto e contribuito, per quanto possibile, a creare il movimento che oggi cerca di opporsi a questa riforma: in diversi luoghi, in diversi stati e città della repubblica, le famiglie stanno occupando le scuole, assieme ai maestri e a tanti rappresentanti delle comunità locali. C'è una mobilitazione dal basso a difesa del diritto all'educazione e ala formazione scolastiche.

R1: Diciamo che il primo aspetto è quello lavorativo. Il governo messicano ha inviato i suoi rappresentanti a rassicurare i docenti, dicendogli che sarebbero valutati per garantire la qualità dell'educazione, ma l'80% dei professori si è reso conto che questa legge, di fatto, riduce l'educazione a mercanzia e priva i lavoratori del settore di ogni garanzia e e autonomia.

D.: Quale è il rapporto fra il movimento anarchico in Messico e i movimenti indigeni?

R1: Potremmo dire che questo rapporto è limitato nel senso che solo alcune organizzazioni stanno lavorando con gli indigeni. Non tutte le realtà anarchiche lo stanno facendo. La Federazione Anarchica del Messico e il Collettivo Autonomo stanno portando avanti un lavoro da circa quindici anni in comunità e villaggi indigeni, soprattutto nel territorio di Oaxaca.
Come facciamo il lavoro? L'abbiamo organizzato in diversi sensi, partecipando a laboratori di autoformazione, con giovani, donne e persone che lavorano nel campo. In questi laboratori noi impariamo da loro e loro da noi. È come un apprendistato collettivo e autogestito; tutto quello che si impara, soprattutto in ambito agricolo, gli indigeni lo portano poi nelle loro comunità, condividendolo.

Per esempio, in Oaxaca, che è una regione grande con 500 villaggi indigeni, è molto difficile spostarsi in città, portare tutta una comunità in città. Quindi, agli incontri vengono delegazioni che poi ripropongono i laboratori nelle loro comunità.
La seconda cosa che facciamo è solidarizzare attivamente con le loro esigenze di rispetto di usi e costumi e partecipare alle loro lotte per la costruzione di una autonomia organizzativa indigena. Ad esempio, sulla costa, dove avevano schiavizzato per molti anni gli indigeni della regione, i compagni, attraverso l'Alleanza Zapatista, hanno tolto la terra ai proprietari tedeschi e l'hanno collettivizzata. Sono 70.000 ettari. Alcune imprese turistiche erano interessate a entrarci, perché stiamo parlando di un'area che è a circa un'ora e mezza da Puerto Escondido, meta turistica, ma i compagni hanno detto no alle imprese turistiche perché questi ettari appartengono agli indigeni. Ci sono già comunità indigene che stanno lavorando autonomamente nel settore agro-alimentare: produzioni agricole, aziende di pollame, in cui i lavoratori si organizzano autonomamente e il denaro guadagnato viene equamente ripartito fra di loro. Stiamo partecipando come possiamo a questi fermenti, soprattutto stiamo imparando.

D.: Esistono movimenti autoorganizzati contro i cartelli del narcotraffico, anche non necessariamente anarchici?

R1: In questo momento abbiamo un popolo messicano ferito da un sistema economico e politico, voluto dalla classe dirigente, che ha imposto lacrime e sangue tramite un governo della morte. Questa sofferenza e questo dolore però adesso si stanno convertendo in rabbia. Il Messico è incazzato, e si diffondono in tutti gli ambiti pratiche di lotta autoorganizzate dal basso e dirette contro 'l'alto'. Molta gente è arrabbiata non solo per le riforme liberticide che ci sono state nel paese, ma anche perché dal 2006 ad oggi ci sono stati 130.000 omicidi legati al narcotraffico, e abbiamo quasi 30.000 desaparecidos.
Alcuni gruppi formati da compagni, contadini e indigeni, nella zona di Guerrero, hanno reagito a queste stragi creando una polizia comunitaria: gruppi armati che si oppongono al narcotraffico, tentando di garantire la sicurezza nei villaggi.



R2: Se ,in alcune regioni, le persone si autorganizzano in questo modo è perché i militari e la polizia sono strettamente legati al narcotraffico.

R1: In Messico si sa che a governare è il narco-stato. Per fare un esempio molto concreto, i 43 studenti della Scuola Normale rurale di Ayotzinapa 'scomparsi', di cui ha discusso la stampa di tutto il mondo, sono stati prima arrestati dalla polizia e poi consegnati ai sicari di un gruppo del narcotraffico della zona chiamato 'Los Rojos'. Lo stesso governo dello Stato di Guerrero ha legami con il narcotraffico, così come il governo della città di Veracruz ha notori legami con i narcotrafficanti dell'organizzazione Los Zetas. Insomma, il narcotraffico sta governando il Messico e molta gente sa che anche i militari sono profondamente legati ai narcotrafficanti che, per non investire nel preparare militarmente i propri membri, preferiscono reclutare manovalanza e cupole dirigenti direttamente nelle scuole militari, per avere gente che sa maneggiare armi, e che può ampliare il loro giro d'affari.

Ci sono stati due villaggi indigeni, in prticolare, che furono i primi ad armarsi e autorganizzarsi per lottare contro il governo e contro i narcos, contro i militari, la polizia e i gruppi armati legati al narcotraffico. I compagni c'erano e hanno resistito. Un processo di autodifesa che è costato morti ma continua, resiste. Ne è derivata una diffusione dei gruppi di autodifesa e parecchia gente inizia oggi a capire che è importante opposi anche con le armi ad un governo criminale composto dai narcotrafficanti e dai loro complici.

Molti villaggi hanno iniziato ad armarsi e si è innescato un movimento molto forte. C'è un coordinamento di autodifesa e questo ha iniziato a diffondersi di paese in paese, su internet si possono reperire i video.
Quando arrivano in un paese dove c'è un contenzioso tra la comunità e il presidente municipale, la polizia, altri rappresentanti istituzionali del narcotraffico, le forze dell'autodifesa devono scontrarsi con i sicari che li aspettano ed è inevitabile lo scontro. Laddove riescono a recuperare il controllo, i gruppi di autodifesa promuovono un nuovo sistema di autogoverno - possiamo definirlo così - in cui la popolazione locale è chiamata ad auto organizzarsi per garantire la difesa dei villaggi dalla violenza e dai soprusi dei narcos.
Puntualmente, quando ciò accade, il governo messicano manda i militari a combattere, non i narcotrafficanti, ma l'autodifesa.

D.: Da quanto voi dite si evince che, in Messico, il governo è il narcotraffico. Questo smonta la retorica di personaggi come Saviano che, in Italia, con il libro "Zero Zero Zero", ha diffuso l'idea che il narcotraffico si combatte con più stato, con più governo. Un'idea diffusa anche nel mondo anglosassone.

R2: L'estendersi del movimento di autodifesa ha cominciato ad assomigliare un poco ai processi rivoluzioni che il paese aveva conosciuto con fenomeni come la campagna del Morelos [guerra d'indipendenza messicana ndt.] o l'avanzata degli zapatisti all'epoca della rivoluzione, ovvero: armarsi, arrivare a un villaggio, prendere un villaggio, armare la popolazione, istruirla all'autodifesa, poi arrivare a un altro paese ed estendere la cosa.

Quello che fa il governo messicano è, da un lato, uccidere, dall'altro, tentare di dividere il movimento in due. Esso infatti coopta alcuni gruppi di autodifesa offrendogli un inquadramento militare e affidandogli in modo legale la difesa dei villaggi, come è accaduto nel Michoacan, mentre quelli che continuano a lottare subiscono attentati o sono imprigionati nelle carceri di massima sicurezza come il dott. Mireles, uno dei promotori di questa campagna di autodifesa difesa, che, prima, tentarono di uccidere con un attentato e poi hanno rinchiuso in un carcere di massima sicurezza.

Noi come anarchici partecipiamo fin dove ci è possibile a questo movimento di resistenza che, pur non aderendo ad alcuna ideologia politica specifica, possiede, a nostro avviso, molte caratteristiche libertarie e lotta con coraggio contro il sistema politico ed economico e militare che domina e opprime il Messico.

WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI

I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziative e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo www.umanitanova.org

Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a:

internet@federazioneanarchica.org

La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere on line il materiale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uenne_redazione@
federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:
unamministrazione@virgilio.it
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Emilia Arisi
Casella postale n°457
Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,
per l'elenco visita il sito:
http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194
Intestato a Emilia Arisi
Casella postale n°457, Parma
Sud-Montebello 43123 (PR)
Codice IBAN:
IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Sempre intestata a: Emilia Arisi



SCIACCALLAGGIO GOVERNATIVO

UN "BAIL IN" ANCHE PER I TERREMOTATI?

COMIDAD

Non pochi commentatori hanno notato che nella pagliacciata di Ventotene allestita da Renzi nella scorsa settimana, la Merkel ed Hollande si sono prestati ad un'operazione propagandistica puramente ad uso dell'opinione pubblica italiana, che viene ancora annebbiata con false prospettive di "Stati Uniti d'Europa" per compensare le attuali euro-miserie degli zero-virgola del bilancio o del PIL. La Corte Costituzionale tedesca ha già più volte ribadito che di "cessioni di sovranità" da parte della Germania non se ne parla proprio, dato che la loro Costituzione non le contempla (se è per questo, neppure la nostra). L'establishment tedesco rifiuta quindi ogni ipotesi di "Stati Uniti d'Europa" e, quanto a cessioni di sovranità, si accontenta dell'attuale occupazione militare della Germania da parte degli Stati Uniti d'America.

La tutela NATO continua a supportare l'Unione Europea e costringe noi a continuare a sopportarla, ma anche l'assetto NATO presenta qualche crepa. Non è da escludere infatti che nel determinare la Brexit abbia influito l'investitura della Germania come Paese leader d'Europa, una investitura che Obama aveva elargito alla Merkel nel corso del suo ultimo tour europeo. Nel frattempo anche il negoziato TTIP viene dato per fallito e sepolto dal governo tedesco, anche se bisogna sempre diffidare di dichiarazioni troppo stentoree che potrebbero celare la disponibilità a cedimenti improvvisi.

Persino le manovre finanziarie di Mario Draghi sono alla frutta, e la stella del super-Mario appare sempre più appannata. In attesa dell'eventuale implosione totale della UE, i governi della Germania e Francia cercano di trarre il massimo vantaggio possibile dalla situazione attuale, ovviamente a spese del Paese dal quale c'è più da spremere, cioè l'Italia. Qualche anno fa il periodico britannico "The Economist" aveva raffigurato la UE come una barca che affondava. Oggi la UE sembra invece più una zattera della Medusa - quella rappresentata nel famoso quadro di Géricault – sulla quale ci si divorava a vicenda.

Dopo il cannibalismo bancario della Germania, anche il cannibalismo francese ha riscosso infatti un altro risultato con l'acquisizione di un'azienda italiana storica, l'Eridania. L'acquisizione della maggiore industria italiana dello zucchero da parte di una multinazionale francese è stata favorita da una manovra monopolistica di marca UE, che ha stabilito che nel mercato globale c'è posto solo per alcuni operatori europei del settore. Ovviamente si tratta della stessa UE che non tollera "aiuti di Stato" da parte del governo italiano perché potrebbero turbare la "concorrenza".

Un altro settore in cui l'aiuto di Stato sembrerebbe sottoposto a limiti e impedimenti, è quello sismico. Il pietismo mediatico è stato inversamente proporzionale ai fondi stanziati. Lacrime quante ne vuoi, soldi niente. Mentre si parlava di "trattativa con Bruxelles" per mendicare un po' di "flessibilità" e Renzi, come di consueto, faceva finta di alzare la voce, il Consiglio dei Ministri si è riunito per stanziare per l'emergenza sismica cinquanta milioni di euro (sic!). Che un Consiglio dei Ministri si riunisca per cifre così irrisorie - che dovrebbero già essere nella immediata disponibilità della Protezione Civile -, indica una verità incontrovertibile: se le emergenze sono vere, allora i cordoni della borsa rimangono ben stretti.

Ma questo è niente, il cannibalismo non manca di sempre nuove risorse. Ad ogni sisma si ritorna a parlare di assicurazione obbligatoria contro i terremoti, un provvedimento che i governi Monti e Letta avevano già cercato di introdurre nel 2012 e nel 2013. Il governo attuale non ha ancora detto niente di preciso a riguardo, ma Forza Italia ha fatto sapere che avanzerà la proposta dell'assicurazione obbligatoria nel corso del dibattito parlamentare sulla Legge di Stabilità. Meno male che ci sono le "opposizioni" a fare da sponda.

Intanto quotidiani e telegiornali, tra una lacrima e l'altra, hanno ricominciato a insinuare suggestioni sui presunti vantaggi per la collettività di un tale provvedimento, che, tanto per cambiare, ci allineerebbe alla sacra "Europa". Gli argomenti, come si vede, sono molto originali. Dopo il "bail in" bancario, un "bail in" anche per i terremotati?
Le prime reazioni sui blog in parte si soffermano sui profitti che una legge del genere comporterebbe per le compagnie assicurative, in parte deviano sui consueti commenti razzistici, dando per scontato che al Sud gran parte della popolazione si sottrarrà ad un tale obbligo come "già avviene" per la RCA auto, per la quale il solito Sud deterrebbe anche il record delle truffe. Ma poi chi ti assicura che questi dati non siano l'effetto di forzature statistiche per giustificare tariffe più alte? Le compagnie assicurative?
I commenti diversivi aggirano la questione principale, e cioè la gigantesca speculazione immobiliare che un "bail in" per terremotati inevitabilmente implica.
Molti cittadini non avrebbero la possibilità di ottemperare all'obbligo assicurativo, perciò sarebbero costretti a vendere le proprie case a prezzi stracciati. Interi paesi e interi quartieri cadrebbero nelle mani delle immobiliari. Una buona occasione per i tanto agognati "investimenti esteri".



IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Bologna
L'Hard Coro De' Marchi, La Scuola Popolare di Musica Ivan Illich in collaborazione con Ass. Primo Moroni e Circolo Anarchico Berneri presentano
CorAzone.
Internazionale di Canto Sociale 2016
IX edizione
23-24-25 settembre 2016
Spagna 1936 - tra storia e utopia

VENERDÌ 23 SETTEMBRE c/o la cascina e il parco della SPM Ivan Illich, via Giuriolo 7, Bologna
h. 18
Canciones de amor y de guerra en España (1936-1976)
incontro con Fidel Moreno Ojeda (giornalista e musicista- Madrid)
h 21
El poeta es un árbol
Omenaje flamenco a Federico Garcìa Lorca a ottant'anni dal suo assassinio
Jose Salgueiro- Cante
Alberto Capelli- Chitarra Flamenca
SABATO 24 SETTEMBRE c/o Circolo Berneri, Cassero di Porta S. Stefano.
Dalle ore 12- Pranzo Sociale Prêt-à-Magnér
h 15- Incontro pubblico:
- Dalle strade di Berlino alle barricate di Barcellona. Storie di lotte senza confini 1936-1939 con David Bernardini (Centro studi libertari/Archivio Pinelli, Milano)
- Inaugurazione/presentazione delle mostre "Manifesti della Rivoluzione Spagnola" e "Barcellona bombardata"
Dalle ore 18- c/o il parco e la cascina della SPM Ivan Illich, via Giuriolo 7
SI CANTARA EL GALLO ROJO... Grande festa conviviale con i cori:
Desacord - Barcellona; Coro R'esistente dei bambini- Bologna; I giorni cantati di Calvatone e Piadena; Incordis - Manresa, BCN; I Malfattori - Parma; Coro di Micene - Milano; I violenti piovaschi - Carpi; Le vie del canto - Genova; Si bémol et 14 demis - Parigi; Strawberry thieves - Londra; Voci arcutinate -Trieste; Hard Coro de' Marchi - Bologna
DOMENICA 25 c/o La Casona, Ponticelli di Malalbergo
h 15- Merenda sociale, dolce e salata
A seguire Liscio express: la più breve gara di ballo e Resistenza mai vista!
Con l'orchestra tascabile "La Gradisca" e l'implacabile giuria delle Mondine di Bentivoglio, con un angolo guardaroba a disposizione dei ballerini più "impresentabili"...
Questa edizione del festival è dedicata alla memoria di Buenaventura Durruti, sindacalista, rivoluzionario, anarchico che non vide mai la fine della guerra né le guerre a venire (Leòn 1896-Madrid 1936)

Trieste: 5 ottobre
presentazione del libro "Utopia e azione"
Incontro sul libro di
Antonio Senta, Utopia e azione. Per una storia dell'anarchismo in Italia (1848-1984), Elèuthera, 2015.
E' la prima storia dell'anarchismo dalle sue radici fino ai giorni nostri. Qui si sottolinea che il movimento libertario ha partecipato al rinnovamento sociale e politico dell'Italia ancora prima della sua unificazione. Carlo Pisacane, morto nel 1853, ne è un esempio chiaro anche se spesso è stato strumentalizzato dal nazionalismo militarista.
Antonio Senta percorre le tappe essenziali per far capire una realtà politica del tutto particolare: le lotte degli anarchici e delle anarchiche si sono svolte al di fuori e contro le istituzioni che pretendevano rappresentare, cioè controllare e opprimere, una società ricca di ideali e di speranze nell'avvenire. Errico Malatesta (1853-1932) lo ha affermato per più di sessanta anni, negli scritti e nel conflitto antiautoritario, con decisione e con grande apertura mentale.
Da un secolo e mezzo di strenua lotta contro il dominio, emerge un progetto, collettivo e individuale, di liberazione e di uguaglianza. Il movimento di oggi, nelle sue varie tendenze e sensibilità, nei suoi molteplici impegni e azioni di solidarietà, lo ha ereditato e lo sta attualizzando.
In fin dei conti il lavoro degli storici, soprattutto se rivolti alle condizioni degli sfruttati e dei rivoluzionari, è assai utile a chi vuole cambiare l'esistente avendo ben presente il passato. Soprattutto se quest'ultimo è fatto di tenace resistenza alla repressione, generosi tentativi di sperimentazione, esplicita volontà di creare un mondo nuovo finalmente a dimensione umana.
Gruppo Anarchico Germinal - TS

Sono usciti gli ATTI del CONVEGNO SULLA SETTIMANA ROSSA. Autori Vari
LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA
La Settimana Rossa nella storia d'Italia (1914-2014)
pp. 206 EUR 20,00
ISBN 978-88-95950-46-4
Le giornate insurrezionali del giugno 1914 – passate alla storia con il nome di Settimana Rossa – che videro la partecipazione spontanea di larga parte del proletariato sovversivo italiano, con una particolare concentrazione nelle Marche e nelle Romagne, fanno ancora parte di una memoria condivisa dal movimento anarchico di oggi.
La spontaneità della protesta, la radicalità degli obiettivi, il rifiuto della mediazione, sono tutte caratteristiche della metodologia rivoluzionaria propria dell'anarchismo ed esse trovarono piena espressione in quel vasto movimento di popolo che insorse contro la truppa e le istituzioni, convinto di riuscire a dare la definitiva spallata alla monarchia sabauda.
Il 27 settembre 2014 l'Archivio storico della Federazione anarchica italiana ha organizzato a Imola un convegno di studi in occasione del centenario della Settimana Rossa. Ai lavori ha presieduto il Professor Luigi Lotti, già autore di un insuperato lavoro su quei fatti, scomparso nel marzo del 2016 e alla cui memoria è dedicato il presente volume.
Le relazioni hanno esaminato sotto molteplici aspetti l'oggetto di studio, consentendone una visione scevra da anacronistici pregiudizi o da incondizionate mitologie. Esse hanno riflettuto sulle modalità con le quali agirono le diverse forze politiche e sociali coinvolte – anarchici, socialisti, repubblicani, sindacalisti rivoluzionari – delineando i contorni di un moto che ha provato a scuotere dalle fondamenta il potere statale e clericale.
Sono qui riuniti i saggi di: Roberto Giulianelli, Davide Turcato, Giorgio Sacchetti, Massimo Papini, Antonio Senta, Alessandro Luparini, Gianpiero Landi, Luigi Balsamini e Federico Sora, Laura Orlandini, Roberto Zani.

DIBATTITO/LE CONTRADDIZIONI AUTOREFERENZIALI DEL PENSIERO DI MARX

PERCHÉ ANDARE OLTRE MARX

Enrico Voccia

Nello scorso numero di Umanità Nova è comparso un articolo di Manuel Pagliarini[1] nel quale compaiono una serie di obiezioni ad un mio articolo precedente di qualche numero fa.[2] Gli rispondo molto volentieri e sono contento di farlo, soprattutto perché la posizione su Marx che viene espressa nel suo articolo sostanzialmente la condividevo nella mia adolescenza – il venenum in cauda del pensiero di Marx l'ho scorto solo gradatamente e, paradossalmente, proprio il pensatore di Treviri mi ha messo sulla strada, tramite una delle sue celebri Tesi su Feuerbach, nella fattispecie la seconda, che già citavo alla fine dell'articolo precedente:

"*La questione se al pensiero umano appartenga una verità oggettiva non è una questione teorica, ma pratica. È nell'attività pratica che l'uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere terreno del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non-realtà di un pensiero che si isoli dalla pratica è una questione puramente scolastica.*"[3]

Proverò ora ad approfondire la questione, applicando ancora una volta questo aforisma alla totalità del pensiero stesso che lo ha prodotto, prima di giungere brevemente alla questione specifica delle critiche di Pagliarini. Il pensiero marxista ha avuto di là di ogni dubbio un'enorme risonanza nella prassi del movimento operaio e socialista, divenendone ad un certo punto la corrente di gran lunga dominante, giungendo a metà degli anni ottanta del Novecento a governare politicamente – nel senso statuale della parola – grosso modo la metà degli uomini del pianeta ed a influenzare ideologicamente una fetta consistente dell'altra metà. I mezzi per giungere a creare, non dico il comunismo, ma almeno una società maggiormente egualitaria e partecipativa di quelle del capitalismo liberale non sono certo mancati ai governi marxisti; ciononostante, nessuno dei numerosi esperimenti tentati non solo è andato almeno parzialmente a buon fine, ma, dove tali regimi sono esistiti ed esistono ancora, le condizioni di vita delle masse erano e sono in media decisamente peggiori se paragonate a quelle delle società liberalcapitaliste e comparabili solo a quelle presenti sotto le dittature militari e/o fasciste. Quando poi questi regimi vengono meno, implodendo dall'interno,[4] non si trasformano di certo in società senza classi e senza stato, ma in società iperliberiste i cui elementi dominanti hanno avuto libero gioco ad agire indisturbati in un contesto dove il movimento dei lavoratori era stato distrutto dagli stessi governi marxisti precedenti e, di conseguenza, le masse avevano enormi difficoltà a reagire.

Quella che ho svolto finora è stata un'analisi puramente fenomenologica, una banale descrizione degli eventi. Ora, per poter dire che il pensiero di Marx è del tutto estraneo a tutto ciò, che si è trattato di una cattiva applicazione dei suoi insegnamenti da parte del cattivo Lenin prima e del cattivissimo Stalin poi, quanto meno occorrerebbe rinnegare la sopracitata seconda tesi su Feuerbach. Quali ne sarebbero però le conseguenze?

Per capirle, vediamo innanzitutto il senso profondo di questo aforisma. Una difesa di un pensiero con implicazioni politico-sociali apparentemente positive che ha però portato, nella concreta prassi storica, a risultati orribili non è certo nuova nella storia dell'umanità – si pensi solo al cristianesimo, alla retorica del Re Buono e dei Ministri Cattivi, ecc.. Ora Marx aveva individuato un punto chiave della faccenda: l'aspetto di meccanismo ideologico di tali difese, il cui risultato è sempre la riperpetuazione delle condizioni di partenza da cui ci si voleva allontanare tramite una "corretta applicazione" dei Giusti Principi. Il suo aforisma ha proprio il senso di cercare di evitare questo genere di argomentazioni difensive: occorre partire dal presupposto, ci dice saggiamente, che la realtà di un pensiero si misura sulle conseguenze storico-sociali concrete che esso fattualmente comporta, non sulle affermazioni di principio sui suoi obiettivi teorici.

Tra l'altro, a ben pensarci, se accettiamo questo genere di difese per Marx, non si capisce perché non dovremmo accettarle anche per tutte le altre ideologie che, da questo punto di vista, gli somigliano. Prendiamo ad esempio il "neo"liberismo: il pensiero liberal/liberista sostiene di voler raggiungere, tramite l'applicazione delle sue ricette, una società estremamente ricca anche se non egualitaria – in ogni caso le briciole che cadrebbero dalla tavola del ricco verso quella del povero sarebbero molto più consistenti di quelle che avrebbe ottenuto con politiche di stato sociale o marxiste-leniniste. Questi i presupposti teorici. Da decenni, però, le sue ricette vengono applicate in maniera sostanzialmente indisturbata portando a risultati del tutto opposti: le poche briciole del povero (ma anche quelle di chi non era proprio tale e che grazie a tali gustose ricette lo sta diventando) volano verso la già abbondante tavola del ricco e, di fronte a tali fallimenti, non solo non si fa marcia indietro ma, al contrario, le si ripropone in forma sempre più selvaggia. Ora, nelle poche occasioni in cui si riesce a porre la questione, la difesa ideologica è sempre la stessa: il "vero" liberismo non è stato davvero applicato, lo si è mal compreso, ecc., ma se ne fossero stati applicati correttamente i Giusti Principi...[5]

La riflessione marxiana presente nella II Tesi su Feuerbach, pertanto, non la si può abbandonare senza lasciarsi completamente scoperti di fronte ai condizionamenti ideologici dell'avversario politico e/o di classe: il che, però, comporta che essa debba applicarsi a qualunque genere di pensiero politico-sociale – nessuno escluso, nemmeno quello di chi ha esplicitato tale riflessione.

A questo punto, di fronte all'evidente discrepanza tra teoria – "sono la dottrina scientifica che, analizzando le leggi del divenire storico-sociale, condurrà il proletariato a liberarsi dalle sue catene ed a costruire una società liberata, senza classi e senza stato" – e la prassi della sudditanza alle regole della società capitalistico-borghese che caratterizza fenomenologicamente il marxismo, si tratta di svelare l'arcano, in altri termini di individuare l'aspetto di meccanismo ideologico che caratterizza – non ho dubbio, di là della volontà del suo autore – il marxismo.

Questo è quello che ho cercato di fare in vari miei scritti, di cui "L'Unico Marx" è l'ultimo. Tornando a noi, Pagliarini mi pone determinate obiezioni, che non mi convincono. Innanzitutto, che nell'ottica di Marx – e non solo in quella di Lenin – il capitalismo sia "fase di transizione" a se stesso e che tutta la sua attenzione analitica sia rivolta verso il processo della produzione ed in minima parte in quello della distribuzione dei beni mi pare innegabile: pochi accenni ne La Critica al Programma di Gotha ed altrove non cambiano la sostanza della questione, tant'è vero che sono stati ripescati dal fondo del barile solo in tempi recentissimi, sempre nell'ottica della difesa ideologica di cui ho parlato prima, e sono contraddetti da un'enormità di interi testi e, soprattutto, dalle parti fondanti del suo pensiero. I romani avevano un modo di dire – Ubi Maior, Minor Cessat – che è perfettamente applicabile alle conseguenze empiriche di un'ideologia: come dicevo nell'articolo precedente, uno dei dati fondanti del pensiero di Marx, su cui insiste ripetutamente e che mette al centro della sua intera riflessione è innegabilmente che, come sintetizzavo nell'articolo precedente, le forme di produzione si trasformano l'una nell'altra solo quando quella precedente raggiunge il massimo sviluppo delle forze produttive compatibile con essa. La conseguenza logica inevitabile di una tale presa di posizione è che, per l'appunto, il capitalismo è fase di transizione a se stesso: se uno afferma che occorre la pioggia, non può lamentarsi se qualcuno gli fa notare che la inevitabile conseguenza del primo evento è il bagnarsi della terra.

Pagliarini afferma che "a differenza di quanto sostiene Voccia, Marx chiarisce che il compito del proletariato non è semplicemente assumere il potere, bensì trasformare la macchina statale borghese."[6] Evidentemente mi devo essere espresso male: sono perfettamente d'accordo con il fatto che il pensatore di Treviri afferma proprio questo. Il problema è che la "macchina statale borghese" nell'ottica di Marx è pura sovrastruttura, la quale, di per sé, non può produrre effetti sostanziali sulla struttura finchè questa, come egli ripete a più riprese, non ha raggiunto il massimo livello di sviluppo delle forze produttive. Conseguenza logica inevitabile di tutto ciò è che compito del partito marxista al potere non potrà essere quello di attuare un graduale avvicinamento a forme sociali e politiche sempre più prossime al comunismo, ad una società senza classi e senza stato, ma di portare al massimo livello di sviluppo le forze di produzione restando nell'ambito della forma capitalistica, in attesa della sua rottura. Vediamo il classico "decalogo" del Manifesto del Partito Comunista:

"*Il proletariato adoprerà il suo dominio politico per strappare a poco a poco alla borghesia tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, cioè del proletariato organizzato come classe dominante, e per moltiplicare al più presto possibile la massa delle forze produttive.*

Naturalmente, ciò può avvenire, in un primo momento, solo mediante interventi despotici nel diritto di proprietà e nei rapporti borghesi di produzione, cioè per mezzo di misure che appaiono insufficienti e poco consistenti dal punto di vista dell'economia; ma che nel corso del movimento si spingono al di là dei propri limiti e sono inevitabili come mezzi per il rivolgimento dell'intero sistema di produzione.

Queste misure saranno naturalmente differenti a seconda dei differenti paesi.

Tuttavia, nei paesi più progrediti potranno essere applicati quasi generalmente i provvedimenti seguenti:

1. Espropriazione della proprietà fondiaria ed impiego della rendita fondiaria per le spese dello Stato.

2. Imposta fortemente progressiva.

3. Abolizione del diritto di successione.

4. Confisca della proprietà di tutti gli emigrati e ribelli.

5. Accentramento del credito in mano dello Stato mediante una banca nazionale con capitale dello Stato e monopolio esclusivo.

6. Accentramento di tutti i mezzi di trasporto in mano allo Stato.

7. Moltiplicazione delle fabbriche nazionali, degli strumenti di produzione, dissodamento e miglioramento dei terreni secondo un piano collettivo.

8. Eguale obbligo di lavoro per tutti, costituzione di eserciti industriali, specialmente per l'agricoltura.

9. Unificazione dell'esercizio dell'agricoltura e della industria, misure atte ad eliminare gradualmente l'antagonismo fra città e campagna.

10. Istruzione pubblica e gratuita di tutti i fanciulli. Eliminazione del lavoro dei fanciulli nelle fabbriche nella sua forma attuale. Combinazione dell'istruzione con la produzione materiale e così via.

Quando le differenze di classe saranno scomparse nel corso dell'evoluzione, e tutta la produzione sarà concentrata in mano agli individui associati, il pubblico potere perderà il suo carattere politico."[7]

Questo è uno dei pochi punti in cui Marx esplicita effettivamente una sorta di "programma di governo" concreto in cui si può concretamente vedere cosa intendesse per "fase di transizione". Ebbene, lui stesso afferma che gli "interventi dispotici" avverranno "nel diritto di proprietà e nei rapporti borghesi di produzione": "borghesi", per l'appunto, e non capitalistici – Marx conosce bene la differenza. Infatti, lo scopo della "dittatura del proletariato" non è altro che quello di "moltiplicare al più presto le forze produttive" all'interno delle forme capitalistiche, tant'è vero che lui stesso afferma che tali interventi dispotici non modificheranno i rapporti capitalistici di produzione: si tratta di "misure che appaiono insufficienti e poco consistenti dal punto di vista dell'economia; ma che nel corso del movimento si spingono al di là dei propri limiti e sono inevitabili come mezzi per il rivolgimento dell'intero sistema di produzione". Insomma l'economia – la struttura materiale di produzione – non sarà toccata se non in alcuni aspetti puramente giuridici, bensì portata al massimo livello delle sue potenzialità produttive, in attesa che si trasformi da sé nella forma di produzione successiva. Si tratta di un processo puramente evolutivo – il termine evoluzione è esplicitamente utilizzato – che, detto in termini brutali ma effettivi, si può sintetizzare nel fatto che il capitalismo sarà fase di transizione a se stesso – con tutte le conseguenze del caso in termini di meccanismo ideologico, la più importante delle quali è che il marxismo, alla luce degli eventi storici, oggi appaia come il meccanismo ideologico di potere più visceralmente anticomunista della storia del movimento operaio e socialista.

Non voglio però insistere più di tanto sulla questione. Ovviamente credo di avere ragione – è umano – ma mettiamo anche che io mi sbagli sul punto. Resterebbe però anche in questo caso in piedi la questione: se non negli aspetti da me individuati, dove si trova l'aspetto ideologico del pensiero di Karl Marx che ha prodotto una tale scissione tra teoria e prassi?

NOTE

[1] PAGLIARINI, Manuel, "Marx ed Oltre. Dibattito", in Umanità Nova, Anno 96, n° 27, 18 settembre 2016, pp. 7-8.

[2] VOCCIA, Enrico, "L'unico Marx", in Umanità Nova, anno 96 n° 20, 12/06/2016, p. 8.

[3] MARX, Karl, "Tesi su Feuerbach", in Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca, Roma, Editori Riuniti, 1950, pp. 77-80, p. 77. La traduzione è di Palmiro Togliatti.

[4] Assai spesso si invoca l'intervento di elementi esterni alle società del socialismo (ir) reale per giustificare la loro caduta. Questi interventi ci sono effettivamente stati, ma non sono stati decisivi: lo mostra, banalmente, il fatto che gli attuali petrolieri, banchieri, capitani d'industria, politici ecc. del capitalismo iperliberista che ha seguito le varie società governate da un partito marxista derivano in presa diretta dalle nomenclature di quest'ultimo e non dal mondo degli oppositori. La caduta dei regimi, la loro trasformazione in società liberiste, ha avuto come protagonisti, salvo rare eccezioni, persone ben integrate all'interno degli stessi.

[5] Indicativo, in questo senso, è un testo di qualche anno fa: ALESINA, Alberto e GIAVAZZI, Francesco, Il Liberismo è di Sinistra, Milano, Il Saggiatore, 2007.

[6] PAGLIARINI, Manuel, "Marx ed Oltre. Dibattito", in Umanità Nova, Anno 96, n° 27, 18 settembre 2016, p. 7.

[7]https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1848/manifesto/mpc-2c.htm

BILANCIO N° 28

ENTRATE

ABBONAMENTI

VIGEVANO: D. CORRARO (PDF) € 25,00
RAVENNA: G. RUBINI € 55,00
CARPI: G. ROSSI (SEM.) € 35,00
IGLESIAS: S. COCCO € 55,00
TOTALE € 170,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

PARMA: F. CONCARI (+GADGET) A/M AMMINISTRAZIONE € 80,00
MILANO: S. PALUMBO (CARTACEO+PDF) A/M FAM € 90,00
TOTALE € 170,00

SOTTOSCRIZIONI

BRESCIA: "RICORDANDO FLAVIO TRABAGLIO, GLI ANARCHICI BRESCIANI € 500,00
MILANO: L. CANDELA € 20,00
TOTALE € 520,00

TOTALE ENTRATE € 860,00

USCITE

STAMPA N°28 € 499,30
SPEDIZIONI N°28 € 467,00
MATERIALE SPEDIZIONI N°28 € 55,00
TOTALE USCITE € 1.021,30

SALDO N°28-€ 161,30
SALDO PRECEDENTE -€ 11.745,98
SALDO FINALE -€ 11.907,28
IN CASSA AL 18/09/2016: € 328,39

DEFICIT: € 11557,27
COSÌ RIPARTITO CORRIERE TNT (30/07/16): € 696,57
CORRIERE TNT (30/08/16): € 273,85
CORRIERE TNT (30/09/16): € 55,30
DEBITO CON LA TIPOGRAFIA: € 2931,55
PRESTITO DA RESTITUIRE AD UN COMPAGNO: € 7600,00

DEDICATO A ABD ELSALAM AHMED ELDANF

L'EUROPA E IL LAVORO

FRANCO RICCI

Il limite al diritto di sciopero sancito dalla Corte di Giustizia Europea, il caso Viking. La Viking, società di trasporti marittimi finlandese, nel 2004 decide di cambiare bandiera di una delle sue navi, registrandola in Estonia, così da poter applicare la contrattazione collettiva di quel paese e quindi corrispondere stipendi di gran lunga inferiori ed "offrire" ai propri lavoratori tutele radicalmente ridimensionate. Il sindacato finlandese dei marittimi, ai quale erano iscritti i componenti dell'equipaggio della nave in questione, in lotta contro questo scambio di bandiera, promuove un'azione sindacale nei confronti della Viking. L'impresa finlandese a sua volta instaura una controversia che va a finire davanti alla Corte di Giustizia Europea, dovendo decidere sulla questione pregiudiziale volta a stabilire se << Il trattato (di funzionamento della UE) intenda vietare un'azione sindacale nel caso in cui la stessa abbia lo scopo di impedire ad un datore di lavoro di avvalersi, per ragioni economiche, della libertà di stabilimento>> (garantita per l'appunto da un articolo del TFUE, l'art.49). La sentenza della Corte di Giustizia Europea in spiccioli: il diritto di azione sindacale deve essere fortemente limitato quando entri in conflitto con la libertà dello stabilimento. La corte di giustizia, furbamente omette di meglio analizzare il fenomeno delle bandiere di comodo, che sì, rientra senz'altro nella libertà di "stabilimento", ma mi si consenta che in tale situazione, la linea di demarcazione è talmente sottile , fra la libertà dell'ordine economico e dell'uso fraudolento di quest'ultima così come sancita dall'art. 49 TFUE che non possono non sorgere dubbi nel merito della questione. Il secondo punto inoltre e non meno importante è quello inerente alla competenza della Corte di Giustizia Europea, visto e considerato che il diritto di sciopero non è di competenza del legislatore comunitario e che quindi esso non ne può fissare i limiti in nessuna maniera. Ci troviamo difronte ad un vero e proprio vizio d'incompetenza, però mai sollevato neppure dal Parlamento UE. Se poi la Corte stessa riconosce il diritto della contrattazione collettiva e quindi il diritto a scioperare come diritto fondamentale, a noi poco interessa, perché è evidente ed innegabile che sono stati apposti veri e propri limiti ad un diritto di competenza nazionale, per bilanciare ed anzi per meglio dire, favorire, la libertà di ordine economico e del mercato ai danni dei lavoratori che oggi come oggi non hanno nessuna speranza contro simili sentenze e simili istituzioni oligarchice, essendo senza stato sociale e senza sindacati.



WHICH SIDE ARE YOU ON?

LORCON

"Don't scab for the bosses / Don't listen to their lies / Us poor folks haven't got a chance / Unless we organize"
Florence Patton Reece

Sabato 17 settembre, Piacenza, davanti alla stazione della città lombardo-emiliana inizia, sotto un sole rovente, tramutatosi dopo un'ora in temporale, il concentramento del corteo indetto dall'USB per portare in città la vertenza dei facchini della GLS. Il mercoledì notte precedente Abd Elsalam Ahmed Eldanf, cinquatatreenne padre di cinque figli, era morto investito da un camion del corriere durante un picchetto ai cancelli.

I numeri del concentramento aumentano di minuto in minuto, giungono delegazioni di lavoratori della logistica da tutto il distretto piacentino e lombardo, delegazioni di sindacati di base, lavoratori autoconvocati, molti centri sociali emiliani e lombardi. Presente anche una delegazione dei compagni dei lavoratori autoconvocati di Milano, compresi compagni dell'USI milanese e della FAM. Ovviamente assenti i sindacati della triplice. Clima teso: la stazione è blindata, evidentemente si teme un tentativo di bloccare il fondamentale snodo ferroviario. Ma blindate sono anche le vie intorno, una capillare campagna di terrorismo, con tanto di delirante comunicazione della Confesercenti sul previsto arrivo di "mille-mille-cinquecento black block [sic!]" ha portato molti commercianti ad abbassar serranda.
Il corteo parte, si ingrossa mano a mano, i numeri fin da subito si capisce che sono alti: qualche migliaio di persone. E non è poco per un corteo indetto neanche quarantotto ore prima, che quindi ha mobilitato per lo più chi risiede nel raggio di poche centinaia di kilometri. Ma sopratutto i protagonisti del corteo sono i lavoratori della logistica: tanti, determinati, incazzati. Non il frammentato ceto politico del sindacalismo di base di derivazione M-L ma i lavoratori stessi creano l'unità di ranghi e lotte. Piacenza è una città a cavallo tra la Lombardia, il Piemonte e l'Emilia Romagna. Snodo ferroviario e autostradale tra Torino, Milano e Bologna. Nell'ultimo decennio il settore della logistica, già attivo in città, si è cresciuto: grandi colossi internazionali hanno qua portato le loro piattaforme logistiche. Amazon, Ikea, corrieri di grosse dimensioni come GLS, BRT, TNT. Il settore industriale locale, meccanica, energia, vetro, cemento, da il suo contributo.

I lavoratori della logistica sono quelli che permettono ad Amazon di consegnare la merce in meno di ventiquattro ore dall'ordine, il basso costo di spedizione pagato dal cliente è permesso dallo sfruttamento pesantissimo a cui soggiaciono questi lavoratori. La logistica è un settore sempre più importante per l'economia odierna, per quanto spesso ci si racconti la favola di un'economia completamente digitale. La lotta dei lavoratori della cooperativa che lavora alla piattaforma logistica GLS, cooperativa farlocche come tante in questo ambito, è una delle tante lotte che negli ultimi anni ha investito il settore della logistica nel distretto piacentino. Lotte spesso vittoriose grazie alla capacità di resistenza, alla volontà di lotta, dei lavoratori che non si sono fatti intimidire dalle sprangate e dalle minacce di crumiri e strikebreakers, non si sono fatti intimidire dalle manganellate di celerini e carabinieri, dalla mancanza di solidarietà, anche solo a parole, da parte della triplice sindacale, che nella vertenza Bormioli pensò bene di sfilare a fianco dei padroni per chiedere la fine delle agitazioni, tanto per dimostrare ancora una volta che cosa sia la concertazione sindacale.

Abd Elsalam è stato il primo morto di queste lotte dei lavoratori della logistica. Ma ci si era andati vicini altre volte, la pratica di fare avanzare i camion contro i picchetti non è nuova. La risposta c'è stata, compatta e forte. Se c'è una cosa che le lotte della logistica insegnano è che rilanciare la lotta in campo economico è possibile, difficile, ma possibile.

Certo, le contraddizioni ci sono. Il proletariato della logistica è per la maggior parte di origine immigrata, spesso i padroni e padroncini hanno sfruttato divisioni interetniche, benagalesi contro indiani, indiani contro pakistani, pakistani contro magrebini. Durante il corteo un gruppetto lanciava la shahada, la dichiarazione di fede islamica, a mo' di slogan, ad intervallare gli slogan "GLS mafia" e il sempreverde "pagherete caro, pagherete tutto". Un altro sventolava la bandiera nazionale egiziana. Contraddizioni che vanno superate e chi è internazionalista può farlo molto meglio di chi si rifugia nei miti sovranisti e terzomondisti.

Nei mesi scorsi molto si è parlato, ma non abbastanza e spesso ad mentula canis, di Giulio Regeni, partito dall'Italia per andare a studiare i sindacati indipendenti egiziani e ucciso dagli sgherri del governo del Cairo.

Abd Elsalam era partito dall'Egitto con la famiglia, lavorava alla GLS di Piacenza, e quella notte era a protestare a fianco dei suoi compagni pur non essendo coinvolto direttamente dalla vertenza, per solidarietà nei confronti dei colleghi. Regeni poteva fare il dottorato su qualcosa di meno pericoloso e Abd Elsalam poteva starsene a casa o andare a lavorare al posto di scioperare per una vertenza che nemmeno lo riguardava di persona.
Entrambi hanno fatto una scelta di campo.

E noi con loro.

SOSTENETE UMANITA' NOVA

Passata l'estate il giornale naviga a vista, chiediamo uno sforzo a tutti i gruppi, lettori, compagni e simpatizzanti: diffondete, sottoscrivete, abbonatevi ad Umanità Nova!

Il nostro giornale non ha nessun finanziamento ma vive solo grazie al sostegno e all'impegno di tutti e tutte voi.

Nelle pagine interne tutte le info utili per abbonarvi, sottoscrivere o distribuire Umanità Nova.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2016

Umanità Nova non si ferma!
Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida!
A 96 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale non solo degli anarchici federati ma anche di tutti i movimenti sociali, popolari, sindacali e culturali che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo.
Affinchè un settimanale come il nostro continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ci e diffusori.
Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF *(chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).*
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.
Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.
COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n° 001022179194
Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR) - Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Intestata a: Emilia Arisi

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.28 - 25 settembre 2016 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova
settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta